Gran Premio automobilistico di Monaco

CROLLANO LE «FERRARI»

Sono sparite anche le Brabham e le Cooper che lasciano campo libero a due BRM

Domina G. Hill

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 10.

Graham Hill, l'inglese tranquillo, il pilota che all'audacia preferisce la calma, l'uomo che non cede al fascino del rischio, ha vinto per la seconda volta consecutiva il Gran Prix di Monaco, primo recital del campionato mondiale conduttori svoltosi nel magnifico paesaggio della dolce estate di Montecarlo. Trionfo dell'inglese tranquillo e della BRM che ha conquistato anche il secondo posto con Richie Ginther.

Un trionfo meritato, a nostro parere, pur tenendo conto della storia di Clark, o meglio del guasto che ha tarpato le ali allo scozzese mentre si trovava al comando. Jim Clark è partito in testa e vi è rimasto fino al 35. giro. Strada facendo aveva urtato contro qualcosa e la barra posteriore stava staccandosi. La fermata ai box è costata una decina di secondi e ha messo in difficoltà il campione del mondo che non poteva contare sulla perfetta tenuta della sua macchina.

L'abile e spericolato Clark non è più riuscito a rimontare e nel finale, con la macchina ridotta a zero, è sceso dal secondo al quinto posto. Ancora una volta, lo scozzese ha messo in luce i suoi difetti, cioé l'eccessiva fretta di fare la corsa in testa, costi quel che costi. Invece Graham Hill, che aveva saputo attendere, dalla seconda posizione passava alla prima spodestando Gurney: da questo momento cioé dal 62. giro, il campione della BRM era padrone assoluto della gara. Approfittando degli errori altrui, attaccando al momento giusto, Graham Hill vinceva in bellezza, migliorando il record sul giro e sulla distanza.

Due BRM al primo e al secondo posto, a Rundelle che salva la faccia alla Lotus e fiasco completo per le altre grandi marche. E' crollata la Brabham, è crollata la Ferrari, è crollata la Cooper. Poveri noi che speravamo in Surtees e un po' anche a Bandini. L'inglese è sparito dopo dieci giri e l'italiano protagonista di una bella rimonta che l'aveva portato alla quarta posizione, ha abbandonato a trenta giri dal termine. Fra le grandi marche, la Ferrari è quella che ha maggiormente deluso: si parla di rotture al cambio e alla trasmissione, ma è tutto il complesso che ha lasciato a desiderare.

Clark conquista subito il comando e al quinto giro è in testa con 6 secondi su Brabham, Graham Hill, Gurney, Surtees e Ginther; più staccati Mac Laren, Arundell, Bandini e Phill Hill. Le due Ferrari sembrano in difficoltà. Al decimo giro il vantaggio di Clark sul quintetto di Brabham sfiora gli otto secondi. Subito dopo Surtees, perde terreno e al tredicesimo passaggio la sua Ferrari è ferma ai box. Bandini è nono e perciò gli inglesi hanno già via libera.

Surtees riparte con un giro di distacco ma ben presto scompare dalla scena. Intanto, tra gli inseguitori si fa luce Gurney. Ventesimo giro: Clark conduce con sei secondi su Gurney; a 9" Graham Hill, a 25" Brabham; a 28" Ginther. Gli altri sono nella polvere. Trentesimo giro: Clark, poi Gurney, Graham Hill e Ginther. Si è fermato Brabham; il quinto è Phill Hill e sesto Bandini, che è l'ultimo dei non doppiati. Jim Clark sta girando con la barra posteriore in procinto di staccarsi. Non può continuare così e infatti, al trnetaseiesimo giro, chiede l'aiuto dei meccanici i quali tolgono la barra stabilizzatrice: il tutto richiede una perdita di tempo notevole. Clark riparte in terza posizione con una macchina che ha perso in stabilità, ma non rinuncia alla battaglia. Quarantesimo giro: sfreccia Gurney, a 3" Graham Hill, a 6" Clark: poi Ginther, Phill Hill e Bandini.

La corsa entra nel vivo della lotta. Graham Hill si avvicina a Gurney e Clark recupera un secondo. Cinquantesimo giro, metà gara: ecco Gurney e Graham Hill divisi da pochi metri, ecco Clark a meno di tre secondi. Graham Hill attacca Gurney e lo supera: Clark non perde d'occhio i due: Ginther mantiene la quarta posizione e Bandini (quinto) scavalca Phil Hill. Ma sono il numero otto, il numero sei e il numero dodici, un inglese, un americano e uno scozzese, che stanno giocandosi il Primo gran premio dell'anno. Clark gira in 1'34", ma il nuovo record è subito migliorato da Graham Hill con 1'39"9, media 120 575.

Graham Hill sfodera i suoi numeri e Gurney cede, o meglio la sua vettura finisce ai box. E' il sessantaduesimo giro. Gurney presenta bruciature alle gambe provocate dalla perdita dell'olio e il lanciatissimo Graham Hill precede di 6" Clark. E' fatta per l'inglese baffuto? Sembra di sì, anche perché Clark non può rischiare troppo. Si ferma la Ferrari di Bandini e i colori italiani vanno a picco. Avanti con Graham Hill nettamente primo. Infatti al settantesimo giro il distacco di Clark è salito a 8" e 3 decimi. Ginther, seconda guida della BRM, è un buon terzo. Perde tempo Phil Hill e diventa quarto Arundell, quindi vediamo passare Bonnier, Hailwood, Anderson e Siffert. Poi basta perché gli altri si sono ritirati.

Venti giri dalla fine, quattordici secondi abbondanti per Graham Hill che ormai vive di rendita. Per di più al novantatreesimo giro Clark si ferma e viene superato da Ginther, Arundell e Bonnier. Punto e basta: vince, trionfa Graham Hill con un giro su Ginther, suo compagno di scuderia. Il campionato mondiale è lungo, ma da oggi il pilota coi baffi è l'uomo da battere.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

Ecco la classifica del XXII Gran premio automobilistico di Monaco: 1. Graham Hill (BRM), km. 314,500 in 2.41' 19"5, media record 116,910; 2. Ginther (BRM) a un giro; 3. Arundell (Lotus-Climax) a tre giri; 4. Bonnier (Cooper-Climax) a tre giri; 5. Clark (Lotus) a quattro giri; 6. Hallwood (Lotus-BRM) a quattro giri; 7. Anderson (Brabham) a quattordici giri; 8. Siffert (Lotus-BRM) a ventidue giri; 9. Pil Hill (Cooper) a trenta giri.

Giro più veloce: il cinquantatreesimo di Graham Hill (BRM) in 1'33"9, media 120 e 575.

MONACO — Graham Hill (nella foto) ha vinto, su BRM nel circuito di Monaco, la prima prova del campionato mondiale dei conduttori.

Motociclismo: prova per il titolo mondiale

Provini su Benelli vince il Gran Premio di Spagna

L'italiano ha dominato nella gara delle 250 cmc. - Taveri primo nelle 125

BARCELLONA, 10.

Tarquinio Provini, su Benelli, ha vinto oggi la gara riservata alle 250 centimetri cubi del 14. Gran Premio motociclistico di Spagna, valevole per il campionato mondiale. Provini ha letteralmente dominato nella massima gara della giornata, tagliando il traguardo alla media di 115,515 chilometri orari; al posto d'onore si è piazzato Jim Redman che guidava una Honda.

Le altre gare della giornata sono state vinte: dallo svizzero Taveri, su Honda, la prova riservata alle 125 cmc.; dal tedesco Anschaidt, su Kreidlern, la prova delle 50 cmc. e dallo svizzero Camathias, su Gilera, la prova dei «sidercar».

Le quattro gare sono state disputate, in una giornata estiva, al circuito di Montjuich, che misura 3.790 metri. Erano presenti lungo il percorso oltre 50 mila spettatori. Nessun incidente ha turbato lo svolgimento delle quattro prove.

Provini, quando ha tagliato vittorioso il traguardo, al termine di 33 giri del circuito pari a chilometri 125.091, è stato lungamente applaudito e portato in trionfo. Lo italiano, nel corso di un duello serrato con Jim Redman, ha dimostrato una perizia e un coraggio veramente eccezionali. Egli è senza dubbio uno dei nostri migliori motociclisti: peccato però che sia l'unico italiano a cui sia possibile gareggiare all'estero. Le nostre case motociclistiche, infatti, pur avendo nelle loro scuderie ottimi corridori, capaci di ben figurare nell'arena internazionale, disertano quasi tutte le gare che si disputano all'estero.

TARQUINIO PROVINI ha dominato ieri nella massima gara (250 cmc.) del Gran Premio di Spagna, prova valevole per il campionato del mondo.

Il dettaglio tecnico

250 CMC. (33 giri km. 125.091): 1) Tarquinio Provini (It.) su Benelli, 1.4'38", alla media di km. 115,515; 2) Jim Redman, (Rhodesia) su Honda 1.5'20"; 3) Phil Read, (G.B.) su Yamaha 1.5'32"; 4) I. Kauesa (Giap.) su Honda 1.5'21" a un giro; 5) Hugh Anderson (N.Z.) su Suzuki 1.5' e 52" a un giro; 6) Jose Sibera

125 CMC. (27 giri km. 102.347): 1) Luigi Taveri (Sviz.) su Honda, 54'34", alla media di chilometri 112.529; 2) Jim Redman, Rodesia) su Honda 55'20"; 3) Rex Avery, (G.B.) su E.M.C. 54'44" a un giro; 4) Bert Schneider, (Austria) su Suzuki 54'55" a un giro; 5) Hugh Anderson (N. Z.) su Suzuki 55'9" a un giro;

50 CMC. (14 giri km. 23.069): 1) G. Anscheidt (Germ.) su Kreijler, 30'48", alla media di km. 103.371; 2) Hugh Anderson N.Z.) su Suzuki, 31'00"; 3) M. Itch (Giap.) su Suzuki 31' e 09"; 4) I. Morishita (Giap.) su Suzuki, 31'26"; 5) Angel Nieto (Sp.) su Derbi, 32'02" a un giro; 6) Luigi Taveri (Svizzera) su Kerijlder, 39'26" a un giro.

SIDECARS (27 giri chilometri 102,347): 1) F. Kamathias (Sviz.) su Gilera, 57' 26" 26, media km. 106,913; 2) C. Kelle (Germ.) su BMW 57'47"32; 3) C. Auerbacher (Germ.) BMW, 57'59"85; 4) M. Denubel (Ger.) BMW 58'29"89; 5) Vch Vicent

A Bahamontes la gara di Monte Faron

TOLONE, 10

Già vincitore quindici giorni fa della prova in linea del Monte Faron lo spagnolo Federico Bahamontes ha nuovamente prevalso oggi nella corsa a cronometro.

In questa gara Bahamontes, che ha battuto il proprio primato stabilito lo scorso anno (49'40") con il tempo di 49'20" e 3/5, ha ribadito di essere il migliore scalatore compiendo i 5 chilometri di salita pure in 16'21".

Ecco l'ordine di arrivo:

1) Federico Bahamontes (Spagna) che compie i km. 28.550 in 49'20"3/5; 2) Tom Simpson (Inghilterra) 51'40"2/5; 3) Claude Mathio (Francia) 51'40"2/5; 4) Zimmermann (Fr.) 52'09"1/5; 5) Joseph Segu (Sp.) 52'10"2/5; 6) Jo Velly (G.B.) 52'30"; 7) De Roo (Ol.) 53'01"1/5; 8) Leonard Talbo (Fr.) 53'57"1/5; 9) Claude Jaume (Fr.) 54'07"1/5; 10) Jacques Vorillon (Francia) 55'59".

Rolf Mauer ha vinto il Romandia

GINEVRA, 10

Lo svizzero Rolf Mauer ha vinto il 12. giro ciclistico della Svizzera Romanda. Nencini è stato il primo degli italiani e si è classificato al 3. posto a 48" dal vincitore; Taccone ha terminato la gara al 6. posto, Balmamion al 7. e De Rosso all'8. L'ultima tappa, Locle-Ginevra di 190 chilometri, disputata oggi, è stata vinta dallo svizzero René Binggeli alla media oraria di km 38,722. Al secondo posto si è piazzato l'italiano Ciampi al terzo Bitossi e al quarto Neri, tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Ecco la classifica finale:

1) Rolf Mauer (Svizzera) 20.04'13"; 2) Zilverberg (Olanda) a 7"; 3) Nencini (Italia) a 48"; 4) Pauwels (Bel.) a 1'46"; 5) Martin (Sp.) a 2'17"; 6) Taccone (It.) a 4'20"; 7) Balmamion (It.) a 4'40"; 8) De Rosso (It.) a 5'36"; 9) Novales (Fr.) a 5'49"; 10) Binggeli (Svi.) a 5'52".

Ciclismo

La Coppa Italia alla «Padovani»

PADOVA, 10

La società «Ciclisti padovani» ha vinto ancora una volta la «Coppa Italia», prova unica per il campionato italiano cronometro a squadre, precedendo le due formazioni del «G.S. Bencini» di Verona che nel campionato veneto, svoltosi la scorsa settimana sul medesimo percorso, avevano dominato il campo aggiudicandosi il primo e secondo posto. Tuttavia è bene subito precisare che entrambe le squadre veronesi sono state ritardate da incidenti: la squadra «B» vincitrice della prova regionale, e formata come allora da Ferrari, Franceschini e Andreoli, ha perduto un minuto e mezzo nel primo giro per una caduta degli ultimi due, in una curva a Bagnoli, a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia e la squadra «A», che domenica scorsa si era classificata seconda, è stata vittima di due forature a 15 chilometri dalla partenza e a 20 dall'arrivo; inoltre Toni, costretto a Bagnoli ad allargare in curva da un'auto del seguito è caduto contro lo spartitraffico perdendo oltre un minuto.

La «Ciclisti padovani» ha eguagliato il tempo della «Bencini» di domenica scorsa (km. 45,809 orari), ma le condizioni del percorso erano diverse, pur trattandosi del medesimo tracciato. E' vero però che proprio i veronesi hanno iniziato la gara sotto la pioggia, poi completamente cessata, finchè è riapparso il sole. Con tutto ciò non si deve sottacere la bella prova fornita dagli allievi di Rigoni.

lettere all'Unità

In troppi a mangiare su quel pascolo del Ministero Difesa: venti pastori alla fame

Caro direttore,

sono un pastore sardo e le scrivo anche a nome di un gruppo di miei corregionali. Siamo venuti dalla nostra Isola nell'agosto del 1961 con le nostre greggi di pecore, a causa della crisi economica dei pastori esistenti in Sardegna. Abbiamo portato con noi oltre 1.500 pecore, e da un nostro conterraneo residente in Roma siamo riusciti ad ottenere il subaffitto per pascolo e sfalcio d'erba di un fondo di oltre 400 ettari in località Montemaggiore a Passo Corese: tale fondo, di proprietà del Demanio Militare, era stato ceduto in affitto dal Ministero della Difesa all'Opera Monsignor Bartolomasi Nunziatella dei Cappellani Militari. Purtroppo a tale subaffitto siamo stati costretti nonostante il prezzo fosse gravosissimo per noi (si pensi, ben 30.000 lire ad ettaro, oltre lire 800 mila per un medicaio, per un complessivo canone di circa 14 milioni annui, la quale cosa procurava alla concessionaria ecclesiastica un utile di 5 milioni di lire all'anno!).

Nel giugno 1962, come lei sa, venne promulgata la legge per l'Equo Canone (legge n. 567 del 12-6-1962) ed in seguito a tale legge noi pastori iniziammo azione legale dinanzi la Sezione specializzata per le vertenze agrarie e la determinazione dello equo canone del Tribunale di Roma (Giudice Istruttore dottor Mammarella), chiedendo la convalida dei prezzi fissati nelle tabelle della Commissione Provinciale di Roma, e cioè lire 9.000 ad ettaro (e non le 30.000 originarie!). A queste nostre richieste, che sono giuste secondo la legge surriferita, abbiamo la continua opposizione dei subconcessionari dell'Opera Bartolomasi, la quale non solo si è rifiutata di ridurre il canone, come stabilito dalla legge citata, ma per mezzo dei suoi legali sta tentando tutti i possibili cavilli giuridici per ottenere dai giudici sequestri e vendite all'asta delle nostre pecore!

Noi siamo pastori proprietari del bestiame, e quindi, coltivatori diretti, e vorremmo sapere perché il terreno non viene subaffittato direttamente a chi lo coltiva, lo lavora, anzichè a chi vuol farne speculazione? Abbiamo chiesto al Ministero Difesa Esercito la surroga nel contratto e quindi la sostituzione e all'Opera Bartolomasi e all'altro L'Opera Bartolomasi è riuscita a far revocare dal Ministero la concessione fattale per il fondo ceduto a noi pastori (si badi bene, non per tutto il territorio concessole in affitto), e ciò allo scopo di cacciarci via dal fondo demaniale, riducendo in miseria noi e le nostre famiglie (una ventina di persone) e senza tenere in alcun conto dei grandi sacrifici a cui siamo esposti: dormiamo in capanne di legno aperte a tutti i venti e alle intemperie. Eppure, col nostro duro lavoro, abbiamo contribuito al rifiorire dell'industria armentizia e casearia dell'intero Agro Romano. Infatti le facciamo notare che soltanto nell'Agro Romano si trovano circa trecentomila pecore sarde, che sono venute a sostituire le greggi abruzzesi e maremmane in continua diminuzione. Se è vero che il governo si preoccupa dello sopolamento delle campagne e della crisi agricola, che si fa sempre più grave, perché si tollerano certi episodi? Attendiamo un intervento delle Autorità che ponga rimedio a questo stato di cose, e speriamo che questa nostra lettera sia valsa a richiamare l'attenzione di chi di dovere. In fondo, non chiediamo altro che l'applicazione della surriferita legge n. 567, se è ancora vero che la legge è uguale per tutti!

PIETRO ENA
(Roma)

Una triste esperienza nell'ospedale di Ancona

Cara *Unità*,

è con lo strazio nel cuore che ricorro a te perché ciò che è accaduto nell'ultima ora di vita di mia moglie è estremamente grave. Nottetempo (poco dopo la mezzanotte) fui costretto a trasportare la poveretta all'ospedale civile di Ancona per improvviso malore causato da ipertensione. Quattro anni prima in analoga circostanza — edema polmonare — nello stesso ospedale, era stata salvata dal medico del Pronto Soccorso in collaborazione col medico curante.

Questa volta il dottorino di turno al Pronto Soccorso ci ordinò di portarla al reparto medicina. Io sapevo che era questione di minuti e supplicai un intervento immediato. Invece, dovetti far avviare l'auto lungo i viali dell'ospedale alla ricerca del reparto. Girammo al buio senza un orientamento preciso e perdemmo alcuni preziosi minuti. Finalmente giunti nel reparto la suora ci ordinò di adagiare l'ammalata in un letto. Chiesi ossigeno, ma mi dissero che non c'era e non lo procurarono.

Giunse il medico del reparto, lo informai rapidamente sul fatto che mia moglie aveva avuto un edema polmonare quattro anni prima ed essendo i sintomi gli stessi invocai ancora salasso ed ossigeno. Ma invano! Non vi era come allora il medico curante. Si perse altro tempo al controllo della pressione e finalmente decisero di aspirare il sangue, ma le siringhe erano troppo piccole ed inutili. Solo in quel momento si resero conto della estrema gravità dell'attacco subito da mia moglie ed il medico ordinò ossigeno, bisturi e lamette, iniezioni per il cuore; fecero o tentarono perché, di fatto, non disponevano nè di ossigeno, nè di attrezzatura per il taglio. Sembra impossibile, ma è la sacrosanta verità.

Cara Unità, non credermi un esaltato dal dolore, un visionario. Conservavo la più limpida lucidità ed alle mie suppliche si erano aggiunte quelle di mio figlio nel frattempo sopraggiunto. Nulla è stato fatto a mia moglie, madre di quattro figli, che forse ha pagato con la vita la disorganizzazione dei nostri ospedali. Basti dire che in circa 40 minuti (dal momento dell'ingresso a quello del decesso) non si è potuto procurare quanto occorreva per salvare mia moglie.

Oggi, purtroppo so che l'ammalato, urgente che sia, una volta avviato ai reparti, perde l'assistenza del medico curante. Sembra diventata perciò consuetudine impedire la più breve sosta al Pronto Soccorso onde evitare l'intervento del medico curante. Edificante esempio di collaborazione scientifica ed umana! Poi nei reparti si incontrano disordine ed errori, mancanza di mezzi ed allora è molto difficile vincere il male.

A noi familiari, oltre il pianto, non resta che invitare alla protesta tutti i giusti — soprattutto coloro che hanno sofferto la nostra triste esperienza — perché gli ospedali diventino efficienti centri di cura e di salvezza.

EDILIO MARAZZOTTI
(Ancona)

Nelle povere case degli immigrati si vivono giorni di terrore

Cara *Unità*,

alcuni anni or sono la Confindustria lanciò come una parola d'ordine: racimolare tutta la manodopera del sud e trasferirla al nord. Questo perché l'industria del nord aveva bisogno di braccia. A questo piano nessun ministro Pastore del tempo si oppose nè tanto meno reclamò che l'industrializzazione doveva essere fatta nel Mezzogiorno. I Pastore del tempo, anzi, favorirono l'esodo in massa senza dare alcuna garanzia alla gente che lasciava il sud, le sue case.

Molti altri, per anni, credettero a tutti i dibattiti, le conferenze, le promesse sulla industrializzazione delle proprie regioni e attese l'evento. Ma alla fine fu costretto a lasciare il paese perché il «miracolo» tardava troppo a far capolino da quelle parti. Allora, si smantellarono le case, si vendettero i mobili, ricavando il necessario appena per pagare i primi mesi di affitto della nuova abitazione al nord. Si trovò anche un lavoro: ma il «boom», ora, è finito, la disoccupazione dilaga, molti immigrati che hanno ancora parenti al sud vi ritornano, ma gli altri dove andranno?

Al sud, malgrado le affermazioni che è «quasi diventato anch'esso miracolato», non c'è lavoro. Se i nostri governanti hanno permesso tutto questo dramma, tocca a loro, ora, provvedere. Nelle famiglie degli immigrati si vivono giorni di terrore, presto ci saranno le scadenze: fitto, luce, gas da pagare, e la prospettiva della fame.

TURI GHERDU'
(Milano)

E' giusto ottenere una pensione più equa per tutti gli statali

Caro direttore,

scriviamo a lei perché abbiamo fiducia nel PCI, perché comprendiamo che solo questo Partito può risolvere i tristi problemi sociali ed è proprio per questo che in Italia è rimasto l'unico Partito che riscuote ancora la fiducia della maggior parte del popolo italiano, in particolare dei lavoratori tutti. Speriamo che anche questa fiducia non venga delusa; perché purtroppo dobbiamo dire sinceramente che degli altri partiti non abbiamo più fiducia.

Noi siamo alcuni impiegati statali (categoria esecutiva) con 40 anni di servizio attivo, abbiamo tirato sempre la cinghia perché tutti i governi ci hanno sempre pagato malissimo.

Fra qualche mese dobbiamo andare in pensione perché stiamo per compiere i 65 anni di età, e, dal giorno in cui saremo in pensione, dovremo di nuovo trovarci del lavoro per non morire di fame con le nostre famiglie.

Dato che dobbiamo trovarci del lavoro, perché la pensione che lo Stato ci dà è veramente vergognosa, misera e disumana, non sarebbe più logico che lo Stato stesso ci facesse ancora lavorare, invece di cacciarci via e buttarci sul lastrico come ricompensa per avere fatto per tanti anni sempre il nostro dovere?

La legge attuale, che sancisce tale regola, non potrebbe essere più elastica a seconda dei casi, come abitualmente si faceva in precedenza, trattenendo in servizio il personale ancora efficiente ed in buone condizioni di salute?

Un gruppo di impiegati statali
(Roma)

Non ci sembra che la soluzione del problema sia in ciò che chiedete e che, d'altra parte, voi stessi limitate a «seconda dei casi». Il problema si risolve, invece, pretendendo pensioni eque e dignitose: la lotta degli statali mira appunto ad ottenere anche questo

Scrive un notaio: un «legato» di 100 mila lire per l'Unità

La presente per comunicarvi che il dott. Giovanni Barbieri nato a Benevento il 2 novembre 1880, domiciliato in Milano, quivi deceduto il 18 marzo c.a., con sue disposizioni testamentarie olografe 26 luglio 1962-30 settembre 1963, pubblicate e depositate nei miei atti con verbale 9-5-1964 n. 60728 rep., ha disposto — fra l'altro — di un legato di lire 100.000 (al netto di ogni spesa e tassa) a favore di codesto quotidiano, usando della letterale dizione seguente: «Desidero che dalla somma ricavata dalla vendita dell'appartamento di piazza Aspromonte 13 siano devolute e consegnate... Omissis... lire 100.000 pure nette di ogni spesa e tassa al giornale quotidiano l'Unità di Milano... Omissis. F.to dott. Giovanni Barbieri fu Francesco. Milano, 30 settembre 1963».

Faccio presente che il predetto defunto ha nominato suoi esecutori testamentari i signori rag. Carlo Viespoli, Milano via Gioberti 1, P. I. Giovanni Viespoli, Legnano, via Carducci 7 e Angelo Tesser, Sesto S. Giovanni, via Livorno 2, cascina Gatti. Al primo di essi potrete rivolgervi per maggiori schiarimenti. Distinti saluti.

Dr. P. CASSINA
(Milano)

Ce ne sarà rimasto uno capace di opporsi ai monopoli?

Cara *Unità*,

l'intransigente comportamento dei monopoli, della Confindustria e della Italsider nell'aver attuato in alcuni porti le «autonomie funzionali», per poi allargarle a tutta la rete portuale, ha messo in allarme e in movimento tutta una categoria di lavoratori italiani: i portuali.

Il lavoro dei porti è stato sempre appannaggio dei lavoratori portuali. Questa categoria, che già dà molto al paese, si è fatta e disciplinata da sé con decenni di lotte e di sacrifici. Oggi è ben organizzata per rintuzzare l'attacco alle proprie conquiste. I padroni dicono che vogliono «la libera scelta»: cioè vogliono nei porti, anzichè i portuali, i propri dipendenti o chi fa loro più comodo. Tutto ciò naturalmente scegliendo in direzione dei loro interessi.

Vorrei sapere se al governo ci sia rimasto qualcuno capace di opporsi ai signori dei monopoli, della confindustria e della Italsider: qualcuno convinto che l'Italia non si arricchirà mai affamando il popolo, tentando di disorganizzare le categorie di lavoratori, obbligandole a scioperare piuttosto che operare per dare ad esse benessere e serenità.

FRANCESCO PIERMATTEI
(Ancona)

La riprova per quel suo amico democristiano

Caro compagno Alicata,

con la presente lettera vorrei cercare di puntualizzare la politica di centro-sinistra ad un mio amico democristiano abitante a Pomaia (Pisa) e che spero abbia occasione di leggere questa mia.

Nelle accanite discussioni che io avevo con questo mio amico negli anni '50, gli facevo notare le carenze sociali di tutti i governi dc succedutisi all'amministrazione dello Stato; egli — a giustificazione di dette carenze — diceva che la colpa era del PSI perché rifiutava di inserirsi nella politica governativa e di conseguenza di rompere con il PCI.

Questa era anche la risposta — diceva questo mio amico — che gli dava il suo partito, cioè la DC, quando faceva notare l'urgenza di risolvere i problemi fondamentali e costituzionali della nazione.

Alle mie semplici rimostranze, per l'assurdità della risposta, il mio amico restava fermo sulle sue posizioni, convinto della giustezza e della sincerità della sopraddetta politica, scartando insistentemente e aprioristicamente il mio continuo richiamo all'unità di azione di tutte le forze del lavoro.

Se oggi potessi discutere a viva voce con il mio amico, e fare insieme a lui un primo bilancio consuntivo di quel che è stato fatto dai governi che si sono retti con l'appoggio esterno del PSI, e poi con l'appoggio diretto partecipando al governo, ci accorgeremmo che riforme sociali non se ne sono fatte, e che benefici per i lavoratori, pensionati, piccoli e medi operatori non ce ne sono stati. C'è ben poco, insomma, da mettere all'attivo per le tesi sostenute con tanta passione da quel mio amico dc.

Io mi auguro che egli oggi comprenda come il capitalismo non miri altro che a dividere gli oppositori, a qualsiasi partito essi appartengano, per batterli più facilmente.

RICCIOTTI VANNUCCHI
(Siena)

Ingiustificate quelle critiche, secondo la sede INPS di Foggia

Egregio direttore,

sul quotidiano diretto dalla S.V. è stata pubblicata, in data 27-3-1964, e solo di recente ho avuto modo di prenderne visione, una polemica lettera del sig. Emilio Da Lima, il quale, nell'affermare di ritenere necessaria una riforma dell'Istituto della Previdenza Sociale, muove critiche empiriche e generiche all'Istituto stesso e, in particolare, alla Sede di Foggia che ho l'onore di dirigere.

Desidero anzitutto premettere che «le disposizioni capestro», ammesso e non concesso che esistano, sono da addebitare alle leggi vigenti e non all'Istituto.

Considerata comunque la generalità delle critiche, ho chiesto al sig. Da Lima, che ha cortesemente aderito, di fornirmi qualche nominativo di assicurato per meglio accertare i fatti. I casi segnalatimi relativi ai sig. Cesare Bettinelli e Luigi Bonfitto da me personalmente esaminati non confermano, anzi smentiscono, le asserzioni del signor Da Lima.

Il primo, infatti, ha avuto la pensione di invalidità senza aver chiesto, in precedenza, di essere avviato alle cure termali. Il secondo ha avuto la pensione di invalidità, e le due domande di cure termali presentate per gli anni '63 e '64 vennero respinte perché «le cure non possono avere che un modesto e transitorio risultato».

E ciò rappresenta una ulteriore conferma che le critiche e le argomentazioni del sig. Da Lima non sono giustificate.

Dr. C. CIAMPICACIGLI
Direttore della Sede INPS
(Foggia)